

# «Mancano 600 infermieri e 3mila Oss, così non si regge»

**Buzzi (Federsolidarietà e Confcooperative) lancia l'allarme: «Il buon gigante rappresentato dal nostro sistema socio-sanitario regionale rischia di trovarsi con i piedi di argilla»**

## ROMAGNA

ANDREA TARRONI

Mancano 600 infermieri e 3mila Oss. E ogni giorno, per ogni anziano assistito, le cooperative sociali perdono 11 euro. Sono i numeri di un sistema che cammina in equilibrio su un crinale pericoloso, per cui «il buon gigante rappresentato dal nostro sistema socio-sanitario regionale rischia di trovarsi con i piedi di argilla». A fornire le cifre e a commentarle è Antonio Buzzi, presidente Federsolidarietà per Confcooperative Emilia Romagna, nonché vice presidente di Confcooperative Romagna. Descrive una realtà che non è mutata solamente per «gli effetti che sono seguiti alla pandemia e la guerra giunta ai confini dell'Europa, con i cambiamenti di assetto sistemico e i rincari che sono seguiti. C'è una situazione che, a livello sociale, sta arrivando ad un punto di rottura e rispetto la quale è necessario reagire, innanzitutto con investimenti».

**Antonio Buzzi, nei mesi scorsi eravate alle prese con cooperative che denunciavano costi pesantemente superiori ai ricavi sia per l'assistenza anziani che per quella dei disabili. Quale situazione state gestendo?**

«Con la Regione stiamo lavorando da più di un anno e mezzo e ora auspichiamo che, in breve tempo, ci vengano riconosciuti gli 11 euro a persona, al giorno, che ci consentirebbero di arrivare in parità con quello che è il dispendio necessario per l'assistenza di un anziano, oggi. In questo momento incassiamo 110 euro. Sono 3 euro in più, da qualche mese in qua, dopo le nostre richieste».

**Ora ci si avvicina alla fase in cui verrà rinnovato l'accreditamento, a fine ottobre scadrà la possibilità di aderire anche per nuovi soggetti. Cosa vi aspettate da questa nuova fase?**

«Dopo questo giro di boa auspichiamo che la proposta da parte regionale venga rinnovata in ragione dei profondi cambiamenti che sono nel frattempo occorsi. E non mi riferisco solamente alla società restituitaci dalla pandemia né alla spirale di inflazione, non ancora placatasi. Mancano medici, come nel sistema sanitario. Nell'ambito socio-assistenziale non abbiamo, soprattutto, però, abbastanza infermieri. E anche con la figura degli operatori socio sanitari siamo ormai in difficoltà condannata».

**Di che numeri parliamo?**

«Abbiamo il 30% degli infermieri in meno rispetto alle figure necessarie, mentre per gli oss ne mancano fra il 5% e il 10%. Significa che



in regione sui 7/8mila infermieri in attività, ce ne mancano circa 2mila, di cui 600 nella sola Romagna. L'incidenza sugli oss non è altrettanto grave, ma è su numeri assoluti più ampi. Infatti sui poco meno di 40mila operatori attivi, avremmo bisogno di 11/12mila figure in più. In Romagna, pertanto, ne mancano comodamente 3mila».

**Il problema è sociologico e anagrafico. Ma c'è anche una componente economica?**

«La questione economica è fondamentale: non possiamo pensare di continuare a pagare così poco infermieri e Oss. E stiamo così scoprendoci su quello che dovrebbe essere il nostro sviluppo strategico, ossia il servizio domiciliare».

**Proprio in questa fase si prospetta un rinnovo di contratto nazionale per queste figure...**

«Secondo noi è una grande occasione. Però non vogliamo finire fra l'incudine e il martello. L'investimento sull'ambito socio-sanitario e sulle persone che ci lavorano deve essere differente o rischiamo di avere un gigante buono, quello rappresentato dal nostro sistema, che si ritrova con i piedi di argilla. Poi, si possono anche applicare alcuni correttivi».

**Per esempio?**

«C'è una necessità generale di valorizzare le alte professionalità. Quindi gli infermieri più qualificati devono vedere riconosciuta la loro opera. E questo sarebbe facilitato se alcuni Oss potessero divenire, come in Veneto, Osss, con la terza "s" che sta per "specializzato". Qui ancora resistiamo a questa innovazione, che consentirebbe un migliore utilizzo delle risorse umane».

Antonio Buzzi,  
presidente  
Federsolidarietà  
per  
Confcooperative  
Emilia  
Romagna,  
nonché vice  
presidente di  
Confcooperative  
Romagna